I tre sono scattati a 15 km. dalla conclusione

Favaro batte Jotti e Rota sul traguardo del «Toscana»

Deludente comportamento dei «big» che giungono con oltre 7 minuti di ritardo

ROCCASTRADA — L'arrivo vittorioso di Favaro.

DALL'INVIATO

ROCCASTRADA, 20 aprile

Giorgio Favaro infila Jotti e Rota e conquista la seconda vittoria della sua carriera professionistica che è cominciata due anni fa e che non è tutta rose e fiori perché di mestiere il ragazzo di Waldemaro Bartolozzi fa il gregario, il gregario di Bitossi, per intenderci, e quindi giornate come queste sono da segnare in rosso sul calendario. Gli era capitato di vincere una tappa della Tirreno Adriatico nel '68 e, qualche mese dopo, durante il Giro d'Italia, finiva all'ospedale per una grave caduta lungo la discesa di Cortina: oggi Giorgio Favaro da San Giorgio in Bosco (Padova) torna a sorridere, e mentre sale sul podio di Roccastrada sembra chiedere scusa alla folla, non avendo egli il nome, il bagaglio, il «pedigree» di un campione.

Ha vinto Favaro e sono andati vicini al trionfo due giovani dell'ultima leva, l'emiliano Jotti e il bergamasco Rota. Il trio è uscito da una pattuglia di 21 uomini a 15 chilometri dall'arrivo, una pattuglia che contava Polidori e Armani, perciò bisogna rendere merito all'iniziativa, all'atto di coraggio che ha condannato la pigrizia dei vari capitani, di Adorni, Dancelli, Basso, Bitossi, Motta e Michelotto, e dire pigrizia è poco, sta il fatto che abbiamo seguito un Giro di Toscana scialbo, brutto, grigio come il cielo che stasera sovrasta questo appassionato, generoso paesino dal quale dettiamo note sconsolanti sul rendimento dei nostri «big».

Doveva essere una bella sfida, è vero che il tracciato era scorrevole, dotato di dislivelli inferiori alle previsioni — il Giro di Toscana più facile della storia, ha detto Bartali — ma non è una scusa valida: su altri percorsi del genere abbiamo assistito a prove brillanti, però oggi i campioni avrebbero pedalato al rallentatore anche se vi fosse stata in programma una scalata di duemila metri.

Una scusa, i campioni la tirano fuori sempre. Bitossi dice di aver soffiato all'orecchio di Favaro, mentre Motta ricorda che Rota è un suo compagno di squadra, idem Adorni nei riguardi di Jotti, però c'è modo e modo di salvare la faccia e oggi i capitani non l'hanno proprio salvata. Oltretutto, non è battendo la fiacca che si affilano le armi per il Giro d'Italia: stare in sella per circa sei ore a passo turistico è lezioso, controproducente, guardarsi negli occhi, giocare a nascondersi, giocare alla stupida guerra della rivalità passata, non porta acqua al mulino di nessuno. Merckx dovrebbe pur aver insegnato qualcosa ai ciclisti d'Italia, insegnato a rispettare gli impegni, ad onorare la propria professione, ad evitare in tutti i modi di ingannare la gente, la povera gente di Roccastrada che per ottenere l'arrivo del Giro di Toscana deve aver compiuto grossi sacrifici.

Il ventiquattrenne Favaro ci scusi: non è lui che ha rovinato il Giro di Toscana e nemmeno Jotti, Rota, Paolini, Conti e Maggioni, cinque professionisti di primo polo che hanno battagliato con vigore, nemmeno Vito Taccone, giunto al traguardo in macchina (un raro sconiato poche l'abruzzese era al debutto stagionale): la classifica vi dice chi ha tradito l'attesa dei tifosi, migliaia di tifosi sparsi dappertutto, e speriamo che i fischi di Roccastrada a Bitossi, Adorni e Motta servano a qualcosa.

E adesso sfoghiamo il tacchino per raccontarvi fatti e fatterelli della deludente domenica ciclistica in Maremma. Dunque, rispondendo all'appello 124 concorrenti e le prime segnalazioni sono per Roncaglia, Bonilauri, Toselli, Franchini e Pigato. Andiamo verso le colline in un mattino limpido e fresco. L'aria è fine, ma il paesaggio è disadorno. Un gregge di pecore pare incollato ad una parete roccosa e in questo quadro abbiamo una staffetta di Bitossi e Janerez, quindi si mostrano Anni, Re, Panizza e Paolini. Poi scappa Lievore che guadagna mezzo minuto, ma Vizzoni di discesa, e non basta: l'avrà raggiunto Dezzani e Pezzo.

Tre corse senza storia e cioè la corsa di Montemondolo, la corsa di Cantagallo, la Polverigi, vinte da Lagi, Janez, Schiavon e D. Caterina, per cui abbiamo scoperto un ciclo-alberghiero, e, in due zone di passaggio, assistiamo per la prima volta alla corsa al mare: da Cecina a Marina di Bibbona, una grigia corsa di 20 km. e da Cecina a Marina di Castiglioncello, una corsa di 12 km. Ma ecco Cecina: si parte, si corre, si passa a Marina di Bibbona, si torna indietro, dopo 6 km. si ripassa da Cecina, si torna